

Si aprì quindi una nuova fase del mito cosmico, legata al regno di Zeus. Il nuovo sovrano incorpora in sé le potenze normative primordiali e ricomponne il quadro precedente in una nuova unità: nell'interpretazione della Philippon — forse non pienamente convincente su questo punto — la genealogia, rappresentata dai matrimoni di Zeus, permette il collegamento dell' "antico" con il "nuovo", dell'essere con il divenire.

Nel terzo ed ultimo saggio, *Mitologia tessalica*, la Philippon tenta di risalire alle concezioni più antiche delle divinità greche, seguendone l'evoluzione nel nuovo quadro della "religione di Zeus". La premessa di questo lavoro sta nella considerazione dell'importanza della regione tessalica attorno al 2000 a.C., quando i popoli giunti da nord entrarono in contatto con parte della popolazione egea fino a conquistarne l'intero territorio: secondo l'opinione della studiosa, quell'incontro segnò la nascita dell'evento greco, perché «da allora è la visione del mondo greca che plasma il mondo, sono divinità greche quelle che si rivelano, è mito greco quello che si afferma» (p. 88). Il punto focale di questo studio della Philippon è costituito dall'attenta analisi dell'ambiente naturale della Tessaglia: la studiosa descrive minuziosamente il territorio per valutare il rapporto tra paesaggio e mito. La conclusione cui giunge supera le premesse teoriche poste, in qualche misura datate: l'ambiente naturale è indispensabile per la comprensione del mito greco, perché la base dell'ordinamento cosmico e religioso greco sta in una spiritualità naturale e concreta, che non distingue l'oggetto dal suo significato. Da ciò si comprende la singolare capacità creativa del mito, capacità creativa che riesce a far «emergere la vita dalla sfera di esistenza data per natura e la rende forma dello spirito» (*Introduzione*, p. 22). L'esito finale dell'analisi della Philippon sullo spazio geografico completa la riflessione condotta nei primi due saggi su tempo e forma e mette in luce la risposta data dal mito alla domanda di senso dell'uomo, offrendo un quadro in cui le polarità amorfità-forma ed eternità-divenire, proprie della vita umana, risaltano in tutta la loro molteplicità e ricchezza.

Paula Philippon (1874-1949) studiò medicina, esercitando la professione in Svizzera. I frequenti viaggi in Italia e in Grecia la convinsero a dedicarsi alla filologia classica e allo studio della cultura greca: il contatto diretto con il paesaggio classico ha dato alle sue pagine anche un senso di appassionata partecipazione.

Arianna Fantoni

Storia

FULVIO DE GIORGI, *La storia e i maestri. Storici cattolici italiani e storiografia sociale dell'educazione*, La Scuola, Brescia 2005, pp. 208.

Parafrasando il titolo di un volume pubblicato da Giocchino Volpi nel 1925, *Storici e maestri*, Fulvio De Giorgi ritorna in maniera sistematica — con scadenza

quasi decennale – alla riflessione propriamente storiografica, dopo il saggio del 1989 (*La storiografia di tendenza marxista e la storia locale in Italia nel dopoguerra. Cronache*) e quello del 1999 (*La storia locale in Italia*). Risulta così evidente, all'interno di un personale percorso di ricerca, la persuasione che «in chi compie studi storici, la viva e concreta attività di ricerca si debba sempre accompagnare ad una altrettanto viva e attuosa consapevolezza di storia della storiografia, sia per una più avvertita e responsabile collocazione prospettica dei propri studi sia per una sorta di deontologia professionale» (p. 5).

Due sono le direzioni lungo le quali l'autore ha inteso muoversi e duplice è la natura dello studio: da una parte ha cercato di ricostruire la vicenda di storici cattolici, realizzando un saggio di storia della storiografia; dall'altra è stato mosso da «un'attenzione circoscritta alla storiografia educativa, cioè a quelle ricerche storiche che hanno come oggetto i "maestri" o, più precisamente, l'educazione in quanto problema storico» (p. 5). Doverosa e chiarificatrice la precisazione dell'espressione «storici cattolici»: l'aggettivazione non identifica qui un indirizzo ideologico né metodologico e nemmeno storiografico, ma viene utilizzata come sinonimo di «cattolici storici», quegli storici cioè che «nella comune percezione della comunità accademica o scientifica o del pubblico colto, sono conosciuti come *cattolici*, hanno cioè – talvolta forse anche loro malgrado – una visibilità e una connotazione pubblica nella loro fede religiosa» (p. 7). Il concetto di «storici cattolici» viene però assunto non come «categoria storiografica forte o come canone metodologico ermeneutico» (p. 8), bensì come «indicazione di un ambito di interesse, come territorio – dai confini mobili e talvolta incerti – di indagine» (p. 8).

Il saggio presenta perciò un andamento quasi di «cronache di storiografia» (p. 9), non una «giustapposizione di "medaglioni" individuali [...], ma di attenzione a processi storici di relazioni interpersonali – sul piano della ricerca scientifica e della comunità accademica – nel loro costituirsi, nel loro evolversi, nel loro maturare risultati storiografici significativi» (p. 9). Pur consapevole dell'importanza della storia della pedagogia per una più ampia storia dell'educazione, l'autore sceglie di lasciare «sullo sfondo le ricerche di storia della pedagogia, più propriamente ascrivibili [...] alla storia delle idee» (p. 9), rilevando invece la «mancanza di una ricognizione degli studi storico-educativi non di taglio pedagogico» (p. 10). È proprio nel campo della «storia generale» – nota l'autore – gli storici cattolici si sono distinti per una spiccata sensibilità per l'indirizzo storico-educativo. Operata tale scelta, «l'asse problematico centrale è divenuto il rapporto tra storia dell'educazione e *storia sociale*» (p. 10), alla quale si sono interessati negli ultimi due secoli gli storici cattolici italiani qui presi in considerazione. Metodologicamente le loro ricerche si sono fondate sulla sintesi tra la «dimensione etica (della morale personale ma anche dell'*ethos* collettivo) e la prospettiva istituzionale (delle consuetudini ma anche delle leggi e delle strutture statali)» (p. 11). Nel panorama storiografico italiano dunque, accanto a opere di storia economico-giuridica e di storia etico-politica, il risultato delle ricerche degli storici cattolici sono spesso state opere di storia etico-giuridica.

Individuate nell'età del Risorgimento le premesse più illustri di tale linea di ricerca (da Manzoni a Rosmini, a Gioberti), si rileva come nel secondo Ottocento «la storiografia non manifestò più l'ambizione di proporre un'interpretazione complessiva della società, ma si rivolse a studi più particolari» (p. 25). In un clima culturale influenzato dalla cultura francese (e progressivamente da quella tedesca), si individuano alcuni filoni particolarmente significativi, fra cui quello che fa capo a Giuseppe Toniolo e quello che si genera dagli studi di Giuseppe De Leva (e poi del suo allievo Carlo Cipolla). Nel periodo che va dalla crisi modernista al fascismo, due sono le figure più significative sul piano storiografico-educativo: Angiolo Gambero e Giovanni Calò, alle quali si affiancano poi, tra le altre, quelle di Giovanni Soranzo, Angelo Roncalli e Gaetano De Sanctis. Durante la dittatura fascista, accanto ai nomi degli storici cattolici che giungevano «per vie molto diverse ad una storia socioculturale della politica contemporanea» (p. 88) vi è quello di Mario Bendiscioli, di cui si ricorda la significativa presenza nella cultura italiana: oltre a stabilire – com'è noto – un nuovo e saldo legame con la cultura cattolica tedesca, egli identificava «il totalitarismo come un escatologismo laicizzato» (p. 89), indicando così, sul piano storiografico, «un interessante percorso di storia socioculturale, utilizzando [...] la categoria di "secolarizzazione" e ponendo al centro dell'attenzione le forme sociali del rapporto religione-politica» (p. 91).

L'attenzione alla sociologia da parte degli intellettuali cattolici, nel secondo dopoguerra, contribuiva a far arrivare in Italia i più aggiornati studi di area anglosassone e a rinnovare quello che era da tempo un loro campo di interesse. Si presentavano quali strumenti di analisi di una società in profonda e rapida trasformazione riviste (come quella dei gesuiti milanesi «Aggiornamenti sociali» e quella dell'Istituto di Sociologia dell'Università Cattolica «Studi di Sociologia»), gruppi di ricerca (come quelli che facevano capo a Franco Bolgiani, Sabino Acquaviva, Achille Ardigò) e iniziative editoriali come quella del «Mulino» che, da una rivista, generava una casa editrice e un centro di ricerca (l'Istituto Carlo Cattaneo), attorno a personalità come Luigi Pedrazzi e Achille Ardigò. L'area bolognese si arricchiva negli stessi anni del Centro di documentazione, promosso da Giuseppe Dossetti nell'ottica di «costituire una comunità di studiosi cattolici» (p. 109). L'iniziativa più importante nel campo della storiografia educativa è però per De Giorgi la traduzione della *Storia dell'educazione nell'antichità*, di Henri-Irénée Marrou, «un ampio articolato lavoro che coniugava una grande attenzione alle teorie, alla storia delle idee, alla dimensione etico-politica, con prospettive di storia sociale e della mentalità» (p. 114). Tra i più decisi sostenitori della diffusione delle opere dello storico cattolico francese in Italia, Cinzio Violante «esercitò un'influenza decisiva nella formazione di giovani storici cattolici, non solo suoi allievi diretti come medioevisti, ma anche provenienti da altri maestri e da altri ambiti di studi storici» (p. 120).

Nel clima del post-Concilio si osservava una sempre maggiore attenzione per gli studi di storia sociale e un rinnovamento metodologico degli studi sulla religiosità. Due ambiti, in particolare, mostravano profondi nessi con la storia dell'edu-

cazione: gli studi sul modernismo (come quello di Pietro Scoppola) e quelli sulle congregazioni religiose. Negli anni '70 si ebbero «frutti storiografici importanti» (p. 142) nel campo della storia sociale, intesa in due modi: un primo modo (collegato ad alcuni saggi del «Mulino», come quello di Luciano Pazzaglia su Laberthonnière e quelli di Francesco Traniello su Rosmini) «privilegiava le dinamiche socio-culturali con un'attenzione a recuperare in tale ambito tanto la storia delle idee quanto la storia politica» (p. 142), un secondo modo (riscontrabile nelle ricerche promosse da Gabriele De Rosa) tendeva a studiare «soprattutto il "mondo popolare", i ceti subalterni, la loro vita quotidiana e le loro mentalità» (p. 142). A partire dagli anni '80 «tra gli storici cattolici vennero via via emergendo due prospettive [...] di ricerca verso una storia dell'educazione all'interno di una storia della società» (p. 156): una facente capo a Nicola Raponi, Paolo Prodi e Pierangelo Schiera, l'altra a Pietro Scoppola e Luciano Pazzaglia. Quest'ultima pista di ricerca, in particolare, si è sviluppata attorno ai convegni organizzati, a partire dall'inizio degli anni '90, dall'Archivio per la storia dell'educazione in Italia, fondato e diretto a Brescia da Luciano Pazzaglia, che prendeva a dirigere – per i tipi dell'editrice La Scuola – gli «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» e la collana «Paedagogica. Testi e studi storici», della quale il volume di De Giorgi inaugura la nuova serie. Nel nutrito gruppo di studiosi che si è andato formando e radunando attorno all'Archivio, si possono ora distinguere tre prospettive di storia sociale dell'educazione: quella di Dominique Julia, identificabile con la storia della cultura scolastica; quella che si rifà alla scuola di Bielefeld; infine quella che «cerca di coniugare la prospettiva degli studi di Mosse sulla nazionalizzazione delle masse o con l'approccio antropologico di Geertz o con l'ottica di Talmon» (p. 181), da cui deriva «un'attenzione per gli aspetti di formazione di massa della coscienza civile, dell'identità nazionale [...], della stessa ascetica, nell'età contemporanea» (p. 181). A conclusione del saggio risulta perciò evidente che, osservando l'evoluzione degli studi storici nell'arco di due secoli, a partire dagli anni '90 del Novecento «la ricerca degli storici cattolici in campo storico-educativo usciva da una certa marginalità o dispersione e acquisiva una capacità di produzione scientifica, fondamentalmente unitaria, tale da dare in un decennio tanti frutti quanti mai vi erano stati nei decenni precedenti» (p. 172).

Daria Gabusi

Filosofia

NUNZIO BOMBACI, *La pietà della luce. Maria Zambrano dinanzi ai luoghi della pittura*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007, pp. 146.

V'è, nella storia dell'uomo, un indistinto elemento irrazionale, un che d'ineffabile, un sentimento "misterioso e tremendo", rubando le parole a Rudolf Otto,